



SAC.
REALINO MAZZOTTA

RIME

Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.
Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire

Aldo Palazzeschi

SAC. REALINO MAZZOTTA

RIME

Copertina di Valeriano Tondo

PREFAZIONE

La poesia è l'arte di utilizzare, al fine di comunicare un pensiero in maniera combinata, il significato semantico delle parole, il suono e il ritmo che queste imprimono alle frasi; la poesia è un'arte simile alla musica in quanto riesce a trasmettere emozioni e stati d'animo in maniera più evocativa e potente di quanto faccia la prosa. Don Realino, amante della musica colta e abile organista, si rivolge alla musa ispiratrice dell'arte di comporre versi non solo per trasmettere un *significato* preciso, compiuto, ma anche per cercare di fissare su carta le proprie emozioni del momento. Il significato è solo una parte della comunicazione che avviene quando si legge o si ascolta una poesia; l'altra parte non è verbale, ma essenzialmente emotiva. Poiché la lingua nella poesia ha questa doppia funzione di vettore sia di significato sia di suono, di contenuto sia informativo sia emotivo, la sintassi e l'ortografia possono perciò subire variazioni, le frasi possono sembrare a volte banali o complesse (*licenze poetiche*), non ha nessuna importanza, se questo è utile ai fini della comunicazione complessiva. La poesia è lo sfogo dell'anima libera da strutture mentali limitanti ed è piacevole quando il poeta comunica emozioni positive al di là del valore estetico o contenutistico in sé; lo stesso dicasi per altre forme d'arte. In questa raccolta di poesie non mancano l'allitterazione, l'onomatopea e le assonanze anche al di fuori delle rime, che peraltro sono rispettate solo fonologicamente e con frequenti eccezioni.

La pubblicazione postuma di questo libretto conserva intatta l'impostazione originale per titoli voluta dall'autore e, per comodità di lettura, è stata divisa in tre sezioni:

a) *Poesie giovanili* b) *Anniversari di vita e di sacerdozio*
c) *Il Messia visto nel Vecchio e Nuovo Testamento.*

La singolarità di queste liriche è che esse sono state concepite e realizzate prima dell'ordinazione sacerdotale, ossia durante gli anni di studio teologico presso il Seminario di Molfetta, nella seconda metà degli anni '20 e poco prima della sua morte, avvenuta nella sua casa il 22 gennaio 2007. Negli oltre 75 anni di intensa vita sacerdotale non vi è traccia alcuna di componimento poetico da parte di don Realino, come a voler dire che l'impegno creativo era completamente e totalmente espresso ed assorbito nella variegata e ricca attività pastorale in cui non poteva trovare né spazio né tempo lo scrivere poetico. Il linguaggio usato nei versi dell'età giovanile è più ricercato ed aulico mentre diviene più scarno, semplice ed essenziale negli ultimi componimenti come, forse, presagio dello spegnersi di una candela. Nelle rime

giovanili riecheggia l'entusiasmo di quegli anni, la gioia per aver intrapreso il cammino di fede (*"Lieti e festosi cantano i serafini..."*) che lo porterà alla vita consacrata a Dio. Il senso dell'ubbidienza e la devozione per i suoi superiori (**Per l'onomastico del Signor Rettore, Auguri al Vice Direttore, Omaggio al Vescovo, Il Papa, Omaggio al Superiore per il suo onomastico**) sono alcuni dei temi dei primi componimenti che caratterizzeranno tutto l'operato della sua lunga vita nella Chiesa. Don Realino ha nutrito sempre un grande rispetto e amore fraterno (ricambiato con sincero affetto) per i tanti Vescovi della sua Diocesi che ha visto susseguirsi e per gli innumerevoli Papi che hanno illuminato il suo percorso di crescita spirituale ed umana. L'amore per Cristo e Maria (**Nome di Gesù, Il Messia, E' nato il Re, Omaggio a Maria, Alla mamma celeste, A Maria**), è stato espresso e cantato costantemente con versi spontanei che gli sgorgavano dalla profonda intimità. Bellissime le liriche **Notte lunare**, (*...come lo spirito inebriasi, al melodico/e dolce canto alla chitarra unito/mentre la luna argentea in cielo luccica/pallidamente...*) **L'ideale, Natale sogno allegorico**, dove il canto s'innalza verso alte vette espressive divenendo più mesto e languido nel ricordo del fratellino morto (**Un bocciolo appassito**) che lascia un *...grande vuoto nel ferito cuore... e un pianto amaro.* Negli **Anniversari** ripercorre le tappe della sua giovinezza e alcuni simpatici episodi, a volte grotteschi, che lo vedranno protagonista accanto all'amato cugino Orazio Semeraro, futuro Arcivescovo. La sua mente fa riecheggiare alcuni fotogrammi delle radiose giornate festive trascorse in serena compagnia della propria famiglia e della comunità ecclesiastica, per ripercorrere, prima della sua morte corporale i più salienti episodi biblici (**Il Messia**) di cui la sua vita terrena era imbevuta *...sperando o Maria di godere il tuo viso/negli eterni gaudi del Paradiso.* Potremmo, quindi, intendere questa raccolta di *rime* come l'involucro esterno, il contenitore elegante di una lunga vita di attività pastorale, di operosità non libresca ma instancabilmente fattiva, altamente creativa ed operativa, al contatto diretto con i più bisognosi, con i bambini, i giovani e le loro problematiche e necessità spirituali. L'entusiasmo, la passione, la fede incrollabile uniti ad un sano e gioioso umorismo, furono le caratteristiche principali di quest'uomo, sacerdote di Cristo, che seppe coniugare la semplicità, la freschezza e la bontà delle azioni con la profondità del messaggio evangelico. Il sorriso è stato il suo migliore biglietto da visita.

Si ringraziano:

Doni Buccarella e il pronipote Francesco Mazzotta per essersi prodigati con zelo amorevole alla trascrizione di parte considerevole di questi scritti; Antonio de Benedittis per la ricerca storica sulla famiglia Mazzotta; Valeriano Tondo per la sua preziosa consulenza; la sorella di don Realino, Anna

Mazzotta per aver contribuito alla pubblicazione di quest'opuscolo; Katuscia Di Rocco, Direttrice della Fondazione Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo" per aver censito ed inventariato l'intera documentazione cartacea del fondo Mazzotta.

Realino Mazzotta jr.

INTRODUZIONE

La vena aurifera degli archivi familiari e delle persone è, anche nel Salento, molto ricca. Ne partecipa, e non in poca misura, la Fondazione Biblioteca Pubblica Arcivescovile “A. De Leo” di Brindisi. Sin dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, infatti, sono pervenuti alla Fondazione De Leo e sono conservati nella biblioteca importanti donazioni relative all’archivio personale del senatore Vitantonio Perrino, di Cosimo Di Nunzio, di monsignor Giacomo Perrino di Brindisi, delle famiglie Tanzarella-Panese di Ostuni, Marangio, Panico-Sarcinella, Ruggiero, Titi, Passante, Braccio e Peveri di Brindisi, Argentina e Chiedi, Scazzeri-Salerno-Orsini, Teofilato e Palumbo di Francavilla Fontana, Alfieri di Latiano, Andriani di Roma, Borraro e Cocchinone di Salerno, Stano-Stampacchia e Forastiere di Lecce, del dottore dell’Ambrosiana Carlo Marcora, dell’on. Carlo Scarascia Mugnozza, la biblioteca della prof.ssa Giulia Poso che è entrata a far parte del nuovo fondo librario specializzato sulla Scrittura Femminile e Women’ Studies, la documentazione della CISL di Ambrogio Colombo e le infinite carte di mons. Realino Mazzotta (1907-2006). La logica utilizzata per la sistemazione di quest’ultima documentazione donata nel 2007 alla Fondazione Biblioteca Pubblica Arcivescovile “A. De Leo” da don Pio Conte, nipote naturale e delegato alla conservazione della biblioteca e dell’archivio di mons. Realino, è stata quella della cartulazione tenendo però in buon conto la diversa tipologia di carte e mai stravolgendo l’ordine originario pazientemente costruito proprio da mons. Mazzotta. A tal fine nella prospettiva di salvaguardare uguale valore ad ogni testimonianza del passato si è ritenuto opportuno conservare il fondo Mazzotta nella sua integrità, non frammentarlo, ma piuttosto accuratamente censirlo e inventariarlo. Monsignor Realino si distingueva per la sua personale precisione e ordine. Infatti, in maniera indiretta aveva già stabilito durante la sua vita e le sue interminabili ore passate allo scrittoio un ordine nel suo archivio con voci indicanti specifiche categorie come: Omelie, Quaderni, Discorsi, Prediche, Appunti, Poesie, Agende, Azione Cattolica e Corrispondenza. Proprio le poesie trovano pubblicazione in questo volumetto, poesie profonde che rivelano un’alta vocazione, un intenso amore per la vita, per la Chiesa, per la Madonna, per il Papa e per il Dio della Rivelazione che ha mostrato in Gesù Cristo il suo volto.

Katiuscia Di Rocco

POESIE GIOVANILI

NOME DI GESU'

Lieti e festosi cantano
in coro i serafini
ne' a giubilar si stancano
gli Spiriti divini,
poiché nel mondo è nato
divino un Pargoletto
dal Padre suo mandato
com'Egli aveva predetto;
l'ottavo giorno sorge
il Re del Paradiso
Maria nel Tempio il porge
perché sia circonciso
ed ecco il grande Messo
comincia la Passione
in tutto è sottomesso
per nostra redenzione.
Gesù è il nome imposto
al caro Redentore
giulivo ti fa tosto
ripeterlo col cuore
Gesù memoria dolce
infonde a noi speranza
il nostro cuore molce
lo colma di fragranza;
ne' cosa più gioconda
pur cara vi è quaggiù
clamore vi diffonda
il nome di Gesù,
ne' nome più potente
contro la tentazione
può invocar sovente
chi fede in Lui ripone
ne' mente può capire
sforzandosi ancor più
ne' lingua lo può dire
che sia amar Gesù.
Si o Gesù diletto
infiamma col tuo amore
il nostro freddo petto
per vincere l'errore
c'investa una favilla
almen della tua gloria
sicché a meraviglia
in Lui portiam vittoria

quando di amari affanni
oppressi noi saremo
per superar quei danni
Gesù t'invocheremo,
quando nel punto stiamo
di licenziar quaggiù
col cuore t'invochiamo
Gesù, Gesù, Gesù

Molfetta 2/1/1926

NATALE SOGNO ALLEGORICO

Sognai fantasmagoriche
piacevoli scenette
che i moti non si adattano essere ben dete...
ed ecco o Musa amabile
la mente or m'aiutate
or l'intelletto gelido
su via m'infervorate,
onde del sogno fervido
almeno un fatterello
ritrar com'è possibile
poss'io pur meschinello
avvolti nelle tenebre
a tavola sedeano
di razze uman molteplici
mortal che non vedeano...
oh! quanta folla in circolo
al macrabo convito
uomini d'ogni genere
ciascuno all'altro invito,
vedeansi volti orribili
chi giallo, nero oliva
e l'ampia veste lurida
vari color sortiva...
che pasti anime malefici
servian per alimento
e li prendean con giubilo
com'unico sostento
vivande nere, sordite
d'orribile fetore
che stomacar faceano e
vedendo il sol colore;
eppur quei mostri fetiti
con grande avidità
li divoravan subito
con grande vanità
e lieti empian i calici
del vino prediletto
e a vicenda urtavanli
bevendo a gran dispetto.
Oh! come sorseggiavano
contenti quel liquore
veleno assai pestifero
e tanto ingannatore
ebben in mezzo al tavolo
da principe sedea,
dai mille aspetti un Idolo

che dolce sorridea
crudeli! Togliea a quei miseri
dal cuor la vera pace
millantator devianoli
dall'alta via verace.
Da lungi quell'insolito
banchetto io contemplavo
e spesso il cor di brividi
ricolmo ritroviamo,
però volea io assistere
agli atti di quei bruti
e il pasto alfin volgeano
con sentimanti cridi
là in fondo alla tavola
vedeasi affaccendato
un vecchio sussurrone
dal capo spelacchiato,
come pareva ridicolo
curioso nel sembiante
dagli occhi biechi e mobili
dal gran nason cascante
della malizia artefice
geloso fin l'eccesso
nelle sue arti subdole
mostravasi indefesso,
coi modi suoi ingannevoli,
col suo visir mostrava
un vile là dicendogli
che insidie a lui tramava
e questo in piedi levasi
il credulon gabbato
con gli atti suoi mostrandosi
che molto avea trincato,
irti i capelli ad istrice
il volto in gran rossore
ardenti motti udivano
di bocca sua in livore,
*"o antropos cacos
filopote oinou
ou me leghe cacàei se ne steinò"*.
A tali parol di collera
si accende l'altro e balza
dal seggio suo con impeto
e i pugni immani innalza
lividi in faccia, torbito
come acqua burrascosa,
con rabbia i denti stridola
e un'arma ascosa
in alto sollevandola
deciso nel suo cuore
a mille pezzi rendere

quel can millantatore
e mentre tutto s'agita
movendo il gran testone
cieco di rabbia ulula
così contro il fellone:
*“oh! animal vilissime
si tibi non maledico
cur mihi contumelia affacis
vir animo inimico?”*
Ai motti tosto prendono
attività le mani
e in un balzo si cozzano
gli intrepidi villani,
a ciò la moltitudine
per separar s'affretta
ma offesa a lor si mescola
chiedendo gran vendetta
e subito nell'aere
e d'armi e d'odio imbelle
schiamazzi e scheggie salgono
di calici e scodelle
l'un contro l'altro volano
bottiglie con bottazzi
e sedie e scanni piovono
veloci su quei pazzi,
fuggon rabbiosi fremiti
dai petti lor furenti
di livor ciechi e ai gemiti
s'uniscon dei morenti
ohime! che strage formasi
sulla malvaggia terra
giammai io vidi gemere
cotanta gente in guerra
Luce chiedean quei miseri
giacenti in nero suolo
un raggio sol benefico
che lor lenissa il duolo...
ed ecco che dileguansi
le tenebre ed un bagliore
e i vincitor colpevoli
s'ascondono al chiarore,
precipitosi sparvero
pria d'esser ravvisati
da morte poi giustissima
ei fosser condannati;
un Astro fulgidissimo
apparve in ver l'oriente
splendendo ai supplichevoli
trionfante e sorridente,
nei petti loro gelidi
infonde nuovo ardore

e quelle membra rigide
riprendono vigore.
S'aprono quegli occhi languidi
ai rai lucenti d'oro
novella gente fervida
bolle nel sangue loro,
rinvigorita l'anima
sui volti si riverbera
pace serena e calma.
Si alzan giulivi ed ilari
per ringraziar quell'Astro
e un Tempio far magnifico
con pietre di alabastro
e poi veloci e rapidi
corron i fuggitivi
per ricondurli all'inclito
chiaror che rende attivi
e sotto il manto limpido
dell'Astro rifulgente
si metton tutti unanimi
cantando piamente,
mentre di rose cadono
immensi affluvi d'oro
che dolci si confondono
al canto pio e sonoro.
Vision paradisiaca,
immagine dolcissima,
d'insolita bellezza
dinnanzi allo spettacolo
rimango sì ammirato
che i sensi miei s'inebriano
e trovomi svegliato.

Molfetta 25/12/1926

OMAGGIO A MARIA

Tu già ricordi o Vergin le mie preci
ch'io speranzoso del favor donato
a Te con l'anima mia sovente feci
l'anno passato
sei memore dell'ansie del cuor mio
che del favor deluso non restassi
e Tu che Madre sei del grande Iddio
guidasti i passi.
Non mai vedesti il cuor mio sfiduciato
dal supplicar Te Madre col tuo Figlio
che del finale esame superato
fosse il periglio.
Perch'io di vera fede dessi prova
volendo il tuo Gesù me pur provare
chi la notizia certo non ti è nuova
mi fè bocciare
fui sempre fiducioso in tua bontade
e il tuo soccorso in ogni dì invocai
pregando e supplicando la tua pietade
mi confortai
fui tosto all'opra di riparazione
col mio pensiero sempre a Te rivolto
sperando almeno a ottobre la riparazione
desiata molto
e Tu Madre che i miei guidavi passi
tosto pregasti il tuo GESU' diletto
si che la promozione io riportassi
con pieno effetto
oh! come ringraziarti per l'aiuto
che a me meschin pur fido hai dato
eternamente il nome tuo saluto
sii venerata.
O terra tutta insieme a me pur canta
rime d'amor per la creatura amabil
si che la gloria di tal Madre santa
sia memorabil tua protezion si spanda tra le genti
onde le grazie tue tutti ammirando
alla sorgente corran confidenti
pace sperando
ah! voce potentissima vorrei
per ringraziarti e annunziare al mondo
che dolce Madre dei tuoi figli sei
dono giocondo
a pieno ricambiar vorrei il favore
che in questi scorsi giorni TU mi hai porto
non più potendo darti che il mio cuore
dal mal risorto

acceso cuor vorrei lingue fiammanti
di quell'amor che accende il tuo bel cuore
onde mostrarti Vergin come i Santi
l'ardente amore
ma non potendo Te lodar si bene
ti loderò nel muto lor linguaggio
dell'aria l'atomi del mar le carezze
in dolce omaggio
pur benedican Te piante e fiori
i cieli i mari i monti e le procelle
e i duri albor
a Te inneggiare possangli elementi
e gli esseri per l'universo sparsi
e abbian ai tuoi piè tutte le genti
com'io prostrarsi
O Madonnina bella me proteggi
negli aspri studi tu dammi conforto
la tua maternità su di me aleggi
guidando al porto
e orsù me stendendo mia Signora
tua protezion tenera e materna
faccio all'esilio poi seguir l'aurora
di vita eterna

Molfetta 30/10/1925

NOTTE LUNARE

Odo melodici canti nell'aere
plasmati tutti di letizia insolita
godon le fibre del mio cuor estatico...
non può frenar...
canti di giubilo, canti soavi
lontan nascenti e poi del mar pacifico
sfiorando l'acqua azzurra ad onda ad onda
a me s'appressan,
come lo spirito inebriasi, al melodico
e dolce canto alla chitarra unito
mentre la luna argentea in cielo luccica
pallidamente
vision deliziosa, sogno ineffabile,
poetea pittura incantatrice,
che l'occhio attira e l'anima rapisce
divinamente...
attonito, rimane allo spettacolo,
della lunare notte e silenziosa,
fisso lo sguardo calmo al punto mobile...
là, in alto mar,
lieti concetti a me sovente giungono
confusi sì, ma tutti i sensi inebriano
pii sentimenti nell'animo si svegliano,
ascolto, ancor,
voci parmi sentir paradisiache
che da lieve brezza son portate
sol percepisco fra cotanti canti
"Ave, Maria"
simile gioia nel mio cor posesi
simile diletto mai lo spirito invase
che interamente tutto rinnovossi
ed esulta
membro non v'era o facoltà inattiva
tutto era intento all'unica armonia
che si eleva in alto, sino al cielo,
a Dio lodar
tutti i pensier dell'animo.
Fantastica vision rappresentossi,
dell'alto empireo trono del Signore,
immensurabile,
a specular girovaga la mente
nel lume eterno dell'immenso Dio
sorge una donna di beltà divina...
era MARIA
le labbra muovonsi indistintamente
a ringraziar la Vergine benedetta
con modulata voce il cor mio replica

“Ave, Maria”

la dolce soavità che in cor sentivasi,
rapito aveami, per brevi istanti,
ma in cor cantavo alla Mammina amabile
rime d'amor
il dolce canto del mio spirito univasi
a quel che in alto mar venian soavi
di fiori celesti, ghirlande intrecciandovi
continuamente
come espandevasi il mio cor sensibile
a quelle lodi sante ed ineffabili
e luna pareva coi rai suoi tremuli
accompagnar
come baleno il suono dileguossi
ed anche il canto mio s'affievolì
e come sogno la vision dolcissima
tosto, svanì...

Gallipoli 10/8/1926

L'IDEALE

Di luce brilla lontana lontana
dai rai la vetta baciata dal sole
è ripida scoscesa e faticosa
l'erta montana.

Ai piè della montagna un pellegrino
con gli occhi fissi là dov'egli aspira
sale fidente e par non l'affatichi
l'aspro cammino
pensa a quel gaudio che dovrà provare
giunto che sia alla vetta lucente
incoraggiato accresce la speranza
di arrivare
in alto guarda e con gran lena sale
oltrepassando balze facilmente
e infin con molti sforzi vi raggiunge
il suo ideale.

La via del pellegrino far noi dobbiamo
alla conquista delle sacre bende
di spine è piena la difficil via
che percorriamo
nel nome di Maria ognor marciamo
alla sublime meta, alla vittoria
dell'infernal nemico con ardore
noi riportiamo
la vita bella raggianti di luce
c'invita a correr all'arringo santo
e mettersi fidenti sul cammino
che là conduce.

Compagni, orsù, se la sacerdotale
grandezza e dignità desideriamo
con fede in cor raggiungiam la meta
nostro ideale.

Molfetta 17/10/1925

UN BOCCIOLO APPASSITO

IN MORTE DEL MIO FRATELLINO PASQUALINO

Come narrar nel duol vivente ancora
del fiorellino spento?
farò come colui che scrive e plora
chinando il mento.
Qual la rosetta al dolce dì nascente
i petali dorati
al sole espande ilari e ridente
d'aria inebriati
tale appariva allor mio fratellino
vezzoso e rubicondo
come un bello e roseo ciclamino
venendo al mondo
cresceva vispo e allegro il fanciulletto
sicuri passi dava
e dei miei cari tutti con diletto
"mamma chiamava".
Un anno e quattro mesi il bimbo avea
e perspicace mente
come un bocciolo a tutti sorridea
continuamente
della famiglia l'Angiol tutelare
vero trastullo amabile
che la malinconia facea passare
in mo' mirabile
dolce speranza dava ai suoi il pupillo
quanti pensieri facevo
e di fantasticar su quel gingillo
mi compiacevo.
Ma tosto ch'io ero assorto in tai pensieri
ahimè volavan via
per non tornarvi mai più volentieri
in casa mia.
Letizia molta in casa, mai la noia
ilarità sovente
ma sparir tutta dovea la gioia
completamente;
di settembre sorgea l'ottavo dì
poetico e festoso
ma tra i miei cari inver non fu così
ma men gioioso
la nera febbre assale mio fratello
a letto lo costringe
e magro assai riduce il paffutello
crucele sfinge!
non si contenta e rode il corpicino

amiche a se chiamando
le quali con fame più di lei il piccino
vanno straziando
dolori, spasimi, tormenti immani
invadono il figliuolo
e tutti i nostri aiuti furon vani
per uno solo
ed era quel che avrebbe l'ammalato
da quella infermità
in modo repentino ricavato
per sua bontà
ma ben diverso Iddio di noi pensò
e da verace saggio
il bimbo in pene abbandonare osò
e noi in disagio.
Io là, sedevo accanto al suo lettino
pensoso a contemplar
senza potere allegro Pasqualino
Ah! nulla far
per refrigerio in bocca gli recavo
di latte un cucchiaino
così l'affanno via strappar pensavo
ch'era continuo
per brevi istanti inver esso cessava
il bimbo sollevando
ma poi con più violenza continuava
molto aumentando
il fratellin lottar vieppiù vedevo
e perditor venia
e nel mio cuor di pianto mi struggevo
con mamma mia.
Ella sedeami accanto sconsolata
sempre in diretto pianto
fissando e rimirando sconsolata
l'amato tanto.
Guarda il mio BEN dicea, guardalo fisso
e in lotta lo vedrai
Ei si guadagna almen il Paradiso
prezioso assai.
Degni di lui inver non eravamo
sen va l'aulente fior
ma si ricordi almen di noi che siamo
già peccator.
Ebben l'infidia Parca il lavorato
filo lieta tagliò
e l'esistenza del mio Ben amato
tosto troncò.
Cruda sen ride e lascia noi in dolore
senza il balocco caro
con grande vuoto nel ferito cuore
e in pianto amaro

in casa più non regna l'allegrezza
del tempo che passò
non vige più nei volti la gaiezza
ah! via volò
ed è volata là con l'angioletto
dove il gioir s'eterna
rendendo se pur di divino aspetto
e sempreterna

Veglie 11/11/1926



1917

Don Realino (in alto a destra) all'età di 10 anni

Il millenovecentosette nato
il **tre dicembre** in via San Giovanni
da don Luigi Negro battezzato
parroco di Santa Irene e San Giovanni



Luigi Mazzotta (1881 - 1964) Genoveffa Mattia (1886 - 1959)

Papà Luigi e mamma Genoveffa
profetizzaron io sarei stato
sacerdote di Dio e della Chiesa
tutta la vita mia avrei sacrato

A otto anni feci la comunione
ricevendo Gesù sacramentato
e forse fu in quella prima unione
Gesù il primo seme avrà gettato

Con la Cresima il seme sviluppò
per cui la sera andavo alla funzione
della Madonna delle Grazie, mi chiamò
monsignor Verrienti alla vocazione

Vestito a tre anni da maschietto
foto mi fecero col bastoncino
cocco di mamma e di papà diletto
sembravo veramente un personcino



